

Onda nera inarrestabile nel Po Isola Serafini l'ultimo baluardo

Il gasolio finito nel Lambro si è riversato nel Grande Fiume superando gli sbarramenti. Polemica sull'efficacia e la tempestività degli interventi

■ L'onda nera del Lambro invade il Po, appesta l'aria, trasforma la superficie dell'acqua in un manto oleoso. Mentre la procura di Monza apre un fascicolo per disastro ambientale contro ignoti, per un gesto quasi certamente doloso, l'allerta scattata a Piacenza fatica a tradursi in un'azione efficace. I salsicciotti che dovrebbero fermare gli idrocarburi fuoriusciti dai depositi della ex raffineria Lombarda Petroli di Villasanta sono troppo deboli. Senza contare che la macchina della protezione civile si è mossa in ritardo, forse sottovalutando il problema.

Non è facile fermare milioni di litri (dai 2 ai 5 secondo le stime più ottimistiche, 10 secondo alcuni) di gasolio e petrolio combustibile trasportati dalla forza di un fiume che negli ultimi giorni si è ingrossato per le piogge. «Già alle 14,30 di martedì sostiene l'assessore provinciale alla protezione civile Davide Allegri - si sapeva che l'inquinamento poteva arrivare al Po. Visto la portata dell'evento, il tavolo in prefettura a Piacenza doveva essere convocato al più tardi entro le 21 dello stesso giorno, non alle 9 del giorno successivo. Si è perso del tempo prezioso. E poi i salsicciotti non servono a niente. Senza contare che molto del materiale è arrivato da Bologna e dalla Provincia di Ferrara. Mi chiedo perché non fosse disponibile a Piacenza, visto che abbiamo un polo logistico di protezione civile per il Nord Italia». Incalza uno dei tecnici intervenuti sul Po: «Martedì dovevano allertarci, non rassicurarci».

La prefettura di Piacenza rimane in fibrillazione per l'intera giornata. Le riunioni si succedono: il primo vertice alle 9, il secondo alle 15 e 30, l'ultimo verso le 22. Scendono in campo la protezione civile, il vigili del

fuoco, il Secondo reggimento pontieri, l'Arpa, Enia, l'Aipo, varie polizie municipali, la forestale, i carabinieri, ditte private (la Trs e Airbank). Nel pomeriggio da Bologna arrivano il presidente della Regione, Vasco Errani, e il capo della protezione civile regionale, Demetrio Egidi. Si decide di predisporre cinque sbarramenti, due nel territorio di Calendasco, in località Masero e a Cascina Emanuella, uno in corrispondenza dell'attracco del genio pontieri a Piacenza, il quarto a Roncarolo di Caorso e l'ultimo a San Nazzaro di Monticelli. Nel frattempo i sindaci rivieraschi emettono ordinanze per vietare l'utilizzo dell'acqua del Po e vengono allertate le centrali elettriche di via Nino Bixio e Isola Serafini, per il pericolo di danni causati dagli idrocarburi galleggianti. La centrale Enel Green Power di Isola Serafini, in accordo con la Prefettura, alle 19.15 interrompe ogni attività di produzione di energia elettrica ed ha fermato l'impianto, aprendo le paratoie inferiori per far defluire il Po dal basso e trattenere così la macchia oleo-

sa nello sbarramento. La centrale è diventata così l'ultimo baluardo per bloccare e catturare il liquido oleoso trasportato dal Lambro.

La strategia iniziale è quella di posare i salsicciotti (tecnicamente panne oleoassorbenti) che dovrebbero bloccare la marea nera, successivamente cospargere gli olii con sostanze aggreganti per poi aspirare la massa inquinante. I camion con parte del materiale arrivano nel primo pomeriggio dai depositi della protezione civile di Bologna e Tresigallo, nel Ferrarese, ma i primi tentativi, verso le 16, falliscono. I cavi non tengono, vengono strappati dalla corrente. Intanto la situazione peggiora, la coltre nerastra avanza, imbratta la riva, emana un tanfo che intacca la gola. Si decide di rafforzare le barriere con cavi d'acciaio tesi da una sponda all'altra. La soluzione funziona, ma solo per poco. Ormai è sceso il buio e si lavora sotto la luce dei fari. Dopo vari tentativi, il verdetto: le panne non tengono, si proverà oggi con barriere rigide.

Paolo Marino



A Calendasco due dei 5 sbarramenti previsti per arginare l'onda nera ma il posizionamento dei "salsicciotti" si è rivelato difficoltoso. Sono stati necessari rinforzi con cavi d'acciaio (f. Petrarelli)

